

OMELIA

Siamo qui riuniti per la felice ricorrenza dei cento anni del Priore di questa Insigne Basilica Laurenziana. Siamo riuniti per manifestargli i nostri sentimenti di considerazione, di affetto, di gratitudine. Lo facciamo nel modo proprio dei cristiani, celebrando l'atto liturgico più alto di ringraziamento, la santa Messa. L'eucaristia che il Signore ci ha consegnato come suo memoriale è infatti il più compiuto gesto di rendimento di grazie che la Chiesa può innalzare al Padre, in quanto dalle nostre mani sale al cielo l'unica offerta che Dio possa accogliere perché degna di lui, il suo stesso Figlio.

È a Dio che quest'oggi, con il memoriale del sacrificio eucaristico, vogliamo anzitutto rendere grazie. È lui infatti l'autore di ogni vita e il Signore della storia di ciascuno di noi. Con Mons. Angiolo Livi siamo qui a dirgli il nostro grazie per i cento anni – fino ad oggi, ma il nostro augurio va ben oltre questo giorno – che egli ha donato a questo nostro fratello, colmandoli dei suoi doni e dando la forza per affrontare le difficoltà, che pur non saranno mancate in un così lungo tragitto, ma che il nostro festeggiato ha saputo superare con il coraggio e la gioia della fede.

Per dire il nostro grazie al Signore, ci presta le parole il profeta Isaia. Nella prima lettura oggi proclamata, che è la parte iniziale di un salmo collocato nell'ultima parte del libro profetico, abbiamo ascoltato la preghiera del popolo che, nel rivolgersi a Dio, sente il dovere di fare memoria di quanto egli ha fatto per lui lungo la storia. L'inno di lode si innalza a Dio per celebrarne la grandezza e la gloria, riconoscendo che le vicende di Israele nei secoli sono segnate dalla benevolenza divina, che ne ha guidato il cammino e l'ha colmato dei suoi favori. Nel fare memoria il popolo riconosce in Dio la sorgente di ogni bene.

È il senso anche di questa celebrazione, che vuole riconoscere nel Signore la sorgente del bene seminato lungo la sua vita da Mons. Livi. Al nostro Monsignore riconosciamo la generosa accoglienza dei doni di Dio e l'averli fatti germogliare giorno per giorno nei molteplici ministeri che la Chiesa fiorentina gli ha chiesto e che ha fedelmente assolto.

Le due caratteristiche con cui viene descritto l'agire di Dio sono la misericordia e la grazia. Di fronte a Dio tutti ci sentiamo piccoli e il trascorrere degli anni non fa che evidenziare come tutto dobbiamo riconoscere frutto del suo amore e della gratuità del suo dono. È quello che Mons. Livi fa oggi con noi, e che noi accompagniamo con la nostra preghiera. Ma la parola del profeta a questo punto dà voce a Dio stesso, che svela ancora qualcosa di più del suo cuore. Egli infatti connota la sua misericordia e la sua grazia come un vincolo di paternità verso di noi: egli infatti ci chiama "figli", e figli fedeli, perché "non deluderanno", e questo per il potere della sua grazia. Questa fedeltà celebriamo nel percorso umano e sacerdotale del nostro Priore. Egli che ha sperimentato Dio come Padre, giorno dopo giorno, non lo ha deluso, per grazia divina certo, ma, ci lasci dire, anche per sua generosità. Lo attestano tutti i luoghi in cui Mons. Angiolo Livi ha esercitato il suo ministero, quali – per ricordare solo i principali – la parrocchia di Palazzuolo sul Senio, il nostro Seminario Maggiore, ora questa basilica e parrocchia di San Lorenzo.

Anche in mezzo alle tribolazioni – riconosce il profeta –, Dio non manca mai di essere salvatore e lo fa con amore e compassione, ma soprattutto lo fa con due modalità che il testo proclamato mette in forte evidenza.

Il suo anzitutto è un rapporto personale: verso di noi non ha bisogno di angeli, di intermediari, ma vuole essere una presenza viva e diretta nella nostra vita. Lo è soprattutto nella vita di un sacerdote, che ogni giorno si trova a incontrare personalmente la presenza di Dio nella propria vita, particolarmente come presenza di Cristo nel sacrificio eucaristico. Ne è ben consapevole Mons. Livi che con costanza e precisione ci ricorda il numero di messe celebrate da quando, ormai 77 anni fa, è stato ordinato sacerdote.

L'altra immagine che il profeta offre è quella di un Dio che non sta semplicemente accanto a noi, in un atteggiamento di sostegno, ma lasciando che con le sole nostre forze ci districchiamo nel cammino. No! Dio ci solleva e ci porta su di sé. Vengono in mente due immagini bibliche.

Anzitutto il testo del libro dell'Esodo in cui Dio si presenta come un'aquila che ha innalzato a vertici umanamente irraggiungibili il suo popolo, per avvicinarlo a sé, per renderlo partecipe del suo mistero: «Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa» (*Es* 19,4-6). Sono parole che suonano con particolare vigore se riferite, come oggi facciamo, alla vita di un sacerdote, una vita divenuta proprietà di Dio e servizio dei suoi misteri.

L'altra immagine che ci sovviene in questo contesto è quella del Signore che ci porta in braccio, come gesto di protezione e di amore. Tale è stata la sua protezione per Israele: «il Signore, tuo Dio, ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino che avete fatto» (*Dt* 1,31), come un padre con un piccolo bambino che fatica a camminare da solo e ha bisogno di essere sollevato e preso in braccio nei passaggi più difficili. Il gesto, da paterno, si fa materno nelle parole del profeta: «Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò» (*Is* 66,12-13). La serenità con cui Mons. Livi ci mostra i suoi cento anni è testimonianza che questo sostegno e questa amorosa protezione da parte di Dio non gli sono mancati, e noi preghiamo che non gli manchino nell'avvenire.

Il testo del vangelo di Giovanni ci permette di approfondire ulteriormente il mistero di una vita sacerdotale che si distende negli anni in unione al Signore. Nel suo discorso di addio ai discepoli, prima di entrare nella sua Pasqua di morte e risurrezione, Gesù svela il suo cuore e mostra come dall'amore del Padre verso di lui è scaturito l'amore suo verso i discepoli, fondamento del "rimanere" reciproco di Gesù nei discepoli e dei discepoli in lui. La vita di chi si lascia amare da Gesù è collocarsi in lui, vivere con lui e in lui, e guardare al mondo a partire dal suo amore. Non si passano cento anni di vita senza rimanere schiacciati da eventi e problemi, a meno che non si assuma lo sguardo di Cristo e il suo cuore.

Ma Gesù dice anche di più, quando definisce il suo legame con i discepoli come un'amicizia. È questo il volto segreto di ogni esistenza sacerdotale, il dono che Gesù fa a coloro che egli sceglie. È un dono, e lo prova la gioia della vita di un sacerdote, ed è un impegno, perché implica di amare come Gesù ha amato. Questa dedizione senza riserve ci ha mostrato Mons. Livi in questi anni e con lui ne rendiamo grazie al Signore. Il Signore lo ha scelto, egli ha risposto con generosità, ne sono scaturiti frutti per la Chiesa, per Firenze, per questa parrocchia e i suoi abitanti. Gliene siamo grati.

Voglia il Signore accompagnare ancora i suoi giorni, caro Monsignore. Lo chiediamo in questa celebrazione, certi che, come Gesù ha assicurato nel vangelo, il Padre concederà quello che chiediamo nel suo nome.

Giuseppe card. Betori
Arcivescovo di Firenze